

3.**SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 2000
(ANTIMERIDIANA)****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LA FORGIA
INDI DEL VICEPRESIDENTE DRAGOTTO****INDICE****OGGETTO 14****Comunicazione del Presidente della
Giunta in merito al Documento di
Programma della Giunta***(Discussione)*

ERRANI, presidente della Giunta

PRESIDENTE (La Forgia)

BALBONI (AN)

GIACOMINO (PdCI)

PRESIDENTE (Dragotto)

MASELLA (PRC)

ZANCA (*Riformista*)**Interrogazioni oggetti 113 - 114 - 115 (da
42 a 44)***(Annuncio)***Allegato**

Interrogazioni annunciate

**PRESIDENZA
DEL PRESIDENTE LA FORGIA****La seduta ha inizio alle ore 10,29**

PRESIDENTE: Dichiaro aperta la terza seduta della VII legislatura del Consiglio regionale e nomino scrutatori i consiglieri Garagnani, Giacomino e Gnassi.

Ha comunicato di non poter partecipare alla seduta odierna del Consiglio l'assessore Vandelli.

OGGETTO 14**Comunicazione del Presidente della
Giunta in merito al Documento di
Programma della Giunta (*Discussione*)**

PRESIDENTE: La parola al presidente della Giunta Errani.

ERRANI, presidente della Giunta: Presidente, colleghe e colleghi, questa settimana legislatura regionale si apre sotto il segno dell'innovazione.

C'è stata la legge di riforma costituzionale che ha consentito per la prima volta ai cittadini di scegliere direttamente il presidente della Regione.

Si è aperta una fase costituente delle nuove regioni, nella quale siamo chiamati, autonomamente, a darci una nuova Carta fondamentale.

Ma non basta, e saremmo miopi se non vedessimo oltre.

Il fatto è che stiamo vivendo un momento particolare di questa lunga fase di transizione: è il momento nel quale le Regioni assumono su di sé un ruolo nazionale di primo piano.

Possono farlo, per la prima volta, non perché rivendicano astrattamente più potere, ma perché hanno, già oggi, più responsabilità.

Abbiamo l'opportunità di dimostrare con i fatti di saper lavorare dando vita ad un governo più vicino ai territori e ai cittadini.

Ebbene: ora tocca a noi essere all'altezza di questa opportunità. Con l'umiltà di chi si applica ai problemi grandi e piccoli cercando risposte, soluzioni. Cancellando dal vocabolario nostro la frase fatta secondo la quale "il problema è un altro": e cioè immancabilmente che faremo tutto, un domani, quando avremo i poteri.

Questo non è vero, e lo sarà sempre meno. Lungo questa strada perderemmo questa opportunità e ci metteremmo in una pericolosa situazione di stallo.

E non illudiamoci neanche di potercela cavare con un'astratta ingegneria istituzionale.

Ci si chiede di funzionare e di cambiare tutto quello che occorre cambiare, con coraggio, e noi siamo qui oggi per raccogliere questa sfida e darle una risposta positiva.

Perché possiamo e vogliamo costruire un'esperienza di federalismo utile, capace di corrispondere a questa nuova fase e ai bisogni che si presentano, nell'interesse delle nostre comunità.

È questa la strada per superare in modo positivo il distacco tra i cittadini e la politica. Che torna ad essere interessante, la politica, quando dimostra di essere utile.

C'è chi parla, e chi il federalismo lo sta costruendo.

Ebbene, l'Emilia-Romagna darà un esempio di serietà e concretezza ed il nostro Consiglio, così rinnovato, fortemente radicato nelle realtà locali, darà un alto contributo in questa direzione.

La scelta dell'autogoverno, per noi, non è una scoperta dell'ultima ora o una smania di potere, di più potere, una specie di "tutto alle regioni!". Anche perché siamo contro nuovi centralismi.

Ha radici nel sistema di città che contraddistingue la nostra regione, nel tipo di sviluppo, nelle opportunità e nei problemi comuni da risolvere.

Faremmo torto alla nostra stessa storia se guardassimo a questo processo solo alla luce dell'accelerazione di questi ultimi mesi.

Per anni le pratiche centraliste nel nostro Paese hanno prima ritardato la nascita delle Regioni e poi limitato il loro ruolo e quello degli enti locali, per una voglia di comando che ha preso a pretesto anche il dualismo che contraddistingue il nostro Paese.

Ora le cose non sono più le stesse. Viviamo una grande trasformazione tecnologica, economica, sociale che ci impone di rimotivare con argomenti e strumenti nuovi l'unità del Paese.

Che ci impone di ancorare la nostra cultura, la nostra tradizione, la coesione sociale delle nostre realtà a contesti e istituzioni nuove, pena il venire meno delle radici, del senso dello Stato, dei motivi per i quali è meglio stare insieme, e non ciascuno per sé.

Vale anche per l'Emilia-Romagna. Se non leghiamo il locale al globale anche una

realtà forte come la nostra può rischiare un arretramento.

Riformare il welfare e la sanità, sviluppare i servizi e la qualità delle aree territoriali, dare qualità alla formazione, al lavoro e all'impresa: questi sono gli impegni che domandano una scelta di federalismo solidale.

Negli ultimi anni il nostro reddito pro-capite, fatta 100 la media europea, è passato da 129 a 133 collocandoci assieme alla Lombardia come prime regioni italiane in Europa.

Oggi stesso il Sole24Ore ci considera la locomotiva dello sviluppo italiano.

Il tasso di disoccupazione nell'ultimo trimestre è sceso ancora, dal 4,6 al 4,5%, pur con differenze territoriali, mentre si mantengono alte la componente femminile del mercato del lavoro e quella extraregionale, che raggiunge un quarto dei nuovi contratti.

I nuovi lavori a tempo determinato rappresentano circa il 70% delle assunzioni, ma nell'arco di tre anni si stabilizzano nel 93% dei casi.

Tutto ciò ci conferma la forza della nostra regione, ma non ci impedisce certo di vedere che questi stessi dati ci propongono problemi nuovi e sfide decisive che vogliamo vincere per crescere ancora.

Le questioni che ci attendono riguardano da vicino i diritti e le opportunità delle persone e delle realtà più deboli. Con questo spirito, con questa identità abbiamo contribuito in modo credo molto positivo alla recente Conferenza dell'OCSE.

Io mi pongo dal punto di vista di chi si chiede: chi può dare dell'Europa una visione non puramente monetarista? Parlare di tecnologia, di competizione, di qualità mettendo la persona al centro dei processi?

Penso che l'Emilia-Romagna, senza alcuna presunzione ma per la realtà che rappresenta, possa dare un contributo, ricercare delle risposte a questi interrogativi globali. A tutti noi, chiamati qui dai nostri concittadini, spetta l'onere di provarci.

Questo governo regionale ha una idea generale ed un programma, per guardare avanti.

Idee e programma sono scritti nel documento con il quale ci siamo presentati, la nuova coalizione di centrosinistra si è presentata al voto del 16 aprile scorso. Un documento che ha l'ambizione di indicare

una strada senza autosufficienze e manie dirigiste.

Desidero anzitutto esprimere l'impegno del governo dell'Emilia-Romagna per quanto riguarda le prospettive della costruzione, nel nostro Paese, di nuove e utili istituzioni regionali e di un nuovo ordinamento federale dello Stato.

Con l'elezione diretta il rapporto, anche di responsabilità, tra Regioni e cittadini è diventato più diretto e immediato.

Il primo terreno sul quale misurarci è quello della riforma della Costituzione, in materia di ordinamento federale dello Stato, che comincerà alla Camera i primi di luglio.

L'impegno condiviso, e ne sono francamente molto lieto, da tutte le Regioni è quello di sollecitare questo confronto, senza rinvii, e di renderlo fattivo, concludente, sapendo che in quella proposta di legge restano punti da chiarire e su questi vogliamo dare un contributo (primo fra tutti la distinzione fra le competenze esclusive dello Stato e delle Regioni).

Se ciò non fosse possibile i Presidenti delle Regioni, unitariamente, hanno già indicato la via della riforma-stralcio della Costituzione che consenta Progetti speciali di autonomia delle Regioni, che possono avvenire attraverso una forma pattizia fra Regioni, Governo, Parlamento, nel quadro di una nuova unità, di solidarietà e armonizzazione nazionale.

In sostanza, un percorso a diverse velocità, che tiene conto delle differenze fra le regioni italiane, ma senza che ciò diventi mai ragione di frattura o di divisione dell'unità nazionale.

Poi occorre impegnarsi a fondo nell'applicazione delle leggi Bassanini perché compiono già scelte importanti, da noi rivendicate, nel campo del federalismo amministrativo e rappresentano passi importanti per dotarci di alcuni strumenti essenziali per l'autogoverno dei territori.

Così abbiamo costruito la L.R. 3/99, ricavandoci gli spazi più ampi in relazione alle nostre capacità.

Intendiamo continuare a lavorare anticipando i tempi, e considerando i diversi passaggi delle prove del nove della nostra capacità di assumerci responsabilità nuove e oneri nuovi, da riportare con coerenza ai temi delle risorse e del personale, che il centro ci deve riconoscere pienamente.

Saremo dunque fermi con il Governo, con questo Governo e con qualsiasi altro Governo che verrà nello stesso modo e con la stessa coerenza. Su questi impegni e su questa coerenza il Governo deve rispondere, e per dare forza a questa battaglia nazionale vogliamo rendere contemporaneamente più efficace e forte il processo di autoriforma della regione stessa.

Sono il primo a riconoscere che anche in queste settimane sul federalismo c'è molta propaganda, anzi troppa. Lo so bene che c'è una questione settentrionale, alle cui sfide l'Emilia-Romagna può e vuole contribuire positivamente.

Lo ribadiamo: siamo pronti a raccogliere la sfida delle grandi questioni nazionali che il Nord deve affrontare. Per costruire, però, non per il tornaconto momentaneo di una parte politica o di un'altra. L'idea delle istituzioni deve essere un'idea chiara a tutti noi.

Ce ne sono molte di questioni, a cominciare dal problema del risanamento ambientale del sistema Po - Adriatico, dai depuratori-che-non-ci-sono nel bacino del Lambro e nel sistema milanese.

Ma andiamo al concreto, è questo il modo migliore per capirci e farci capire sul federalismo.

Ad esempio sulla sanità, di cui si è discusso molto in questi giorni.

La nostra vocazione federalista in sanità non nasce col decreto sul federalismo fiscale ma è coerente con la nostra storia. Ben venga quindi questa sfida sul piano della qualità, della capacità di governo sanitario, in un quadro solidale.

Lo dico chiaramente: non siamo per la rottura del Servizio Nazionale. Riteniamo irrinunciabile che a tutti i cittadini del nostro Paese siano garantiti gli stessi livelli essenziali di assistenza perché a ciascuno vengano riconosciuti gli stessi diritti.

Questo sul piano nazionale. Poi piena autonomia delle Regioni nell'organizzare il sistema sanitario regionale.

Guardiamo alla nostra esperienza.

In questi anni sono state compiute scelte importanti di riorganizzazione ed ora possiamo considerare aperta una fase nuova di qualificazione dei servizi e delle opportunità offerte dalla sanità regionale.

In questo lavoro, a ben guardare, siamo già andati oltre la riforma Bindi, ad esempio in materia di coinvolgimento degli Enti

Locali, di programmazione sanitaria e promozione della salute, di organizzazione distrettuale e di governo clinico.

Oggi vogliamo andare ancora avanti e siamo pronti a costruire con la società regionale nuove occasioni di qualificazione nel quadro di un ampliamento del sistema di welfare, di integrazione socio-sanitaria e delle politiche di prevenzione della salute.

Viste le difficoltà nazionali di introdurre il sanitometro vogliamo comunque operare per rivedere il sistema dei ticket, con l'obiettivo di salvaguardare meglio i cittadini più deboli e i redditi più bassi.

Vorrei dire a tutte le altre Regioni che ciò è già possibile, questo è il modo di interpretare il federalismo, e questo è ciò che succede nei paesi dove il federalismo è una cosa seria.

Oppure guardiamo alla sicurezza.

Il nostro riferimento non sono solo le statistiche, ma anche le percezioni di insicurezza che vediamo crescere nella nostra società. A queste vogliamo rispondere attraverso la collaborazione tra le forze dell'ordine, le istituzioni, tra Regioni e Comuni, per avviare i problemi a soluzione e non limitarsi ai rimpalli.

Questa impostazione è alla base del documento approvato da tutte le Regioni, che ha visto un nostro contributo importante e che qui sta dando già i primi frutti.

Entro l'anno avvieremo così a finanziamento i progetti pilota per la sicurezza che le città stanno mettendo a punto e ai quali sono destinati 40 miliardi.

Questo lavoro deve però essere integrato con un'iniziativa forte: ritengo utile elaborare entro quest'anno un progetto che dia sostegno giuridico e strumenti alla diffusione di politiche della sicurezza. Penso ad una proposta da discutere con le città, sulla quale ricercare l'intesa con le altre Regioni, da portare all'attenzione del Governo e del Parlamento.

Anche questo per noi è federalismo.

Non c'è invece niente di innovativo e di moderno nelle arlecchinate, nel far saltare i sistemi coesivi del Paese, nel non garantire gli stessi diritti essenziali a tutti i cittadini.

Ecco, la nostra regione cerca di dare un contributo ad un progetto complessivo di riforma del sistema-Paese, che unisca modernità e partecipazione, autogoverno delle comunità locali, diritti e opportunità per tutti.

Parte essenziale di questo progetto, per la nostra regione, sarà rappresentata dal nuovo Statuto che ci apprestiamo a predisporre.

Il primo passo sarà costituire una Commissione dedicata ad istruire il lavoro, e spetterà al Consiglio regionale determinarne modi e forme.

Con ciò si evidenzia un elemento fondamentale: la centralità del Consiglio nel costruire l'innovazione istituzionale e dunque l'importanza di un coinvolgimento massimo di ciascuna componente nella discussione e nella decisione sulla Carta fondamentale della Regione.

Questa discussione non può essere autoreferenziale ma deve coinvolgere il sistema degli Enti locali e l'insieme della società regionale, per fare uno Statuto aperto, moderno e capace di essere un solido ancoraggio per tutti noi.

Per parte nostra il governo regionale darà un contributo di merito, come è giusto attendersi, in modo che lo Statuto venga portato a termine presto e rappresenti uno strumento efficace, attento ai rapporti fra la Giunta, il Consiglio e la società regionale.

Provo qui ad indicare alcuni spunti di lavoro:

- intanto penso ad uno Statuto che può partire dalla definizione dei propri principi, dal pieno rispetto della Costituzione e delle scelte della legge 3 del '99;

- deve essere chiara l'identità della Regione come federazione delle città e dei territori dell'Emilia-Romagna;

- va costruito con un processo di trasparenza e di partecipazione diffusa;

- occorre esprimere in modo essenziale e puntuale quel tanto di più che gli emiliano-romagnoli intendono mettere nel progetto di autonomia di questa regione: ciò può assumere un valore forte, speciale, se come auspichiamo verrà approvata la riforma stralcio della Costituzione. Lo dico anche per sottolineare ciò che, purtroppo, non è per tutti scontato, come invece dovrebbe essere: lo Statuto regionale non può prescindere dalla Costituzione;

- riconoscere che la nostra è una comunità di donne e di uomini e quindi far vivere il punto di vista di genere;

- definire con nettezza la relazione fra Giunta, che ha la responsabilità del governo, e Consiglio, che ha funzioni di indirizzo e controllo, di sintesi legislativa del nostro

dibattito, rappresentando e facendo vivere le istanze che crescono nei territori. Un ruolo nuovo ed importante per la nostra assemblea;

- promuovere la sussidiarietà come risposta al differenziarsi dei bisogni e come strada per portare più vicina al cittadino l'amministrazione, investendo sul protagonismo della società;

- essere il cardine di una nuova cultura della pubblica amministrazione, verso la semplificazione, l'introduzione del criterio del tempo, anche attraverso la responsabilizzazione di soggetti nuovi.

Dopo lo Statuto avvieremo la fase di riforma del sistema elettorale per l'Emilia-Romagna che per me deve confermare l'elezione diretta del Presidente della Regione, la possibilità dei cittadini di scegliere il governo, garantendo il principio di rappresentanza.

Alcuni impegni fondamentali sono da assumere sul terreno della riforma del bilancio e sul federalismo fiscale.

Nel primo anno di lavoro di questa Giunta intendiamo lavorare per definire un nuovo bilancio più chiaro e in grado di spiegare dove l'Emilia-Romagna intende andare.

A questo fine proponiamo di realizzare annualmente un documento di politica economica e finanziaria, che si affianchi al bilancio regionale, capace di rendere leggibili le strategie economiche e finanziarie della Regione.

Procederemo poi alla formazione di un nucleo di valutazione per monitorare la spesa e innovare le procedure.

Lo faremo anche con la realizzazione di strumenti innovativi, affermando il controllo di gestione, ad esempio, ed incrementando le dotazioni informatiche e le connessioni alle reti telematiche.

Già dai prossimi mesi con l'avvio del federalismo fiscale dovremo impegnarci, sul piano nazionale, per affermare pienamente l'autonomia della Regione e degli Enti locali nel reperimento delle risorse per poter esercitare appieno le proprie funzioni.

Per noi i riferimenti fondamentali sono tre: il rispetto del Patto di stabilità (del Paese in Europa); il Fondo di solidarietà; il giusto riconoscimento del contributo che l'Emilia-Romagna fornisce in termini di gettito finanziario.

In questa chiave abbiamo detto e ribadiamo che consideriamo inadeguato il

sistema delle addizionali, dunque una politica da superare.

Già da queste considerazioni si capisce a che regione pensiamo: una regione che si mette a disposizione della società, che non segue logiche di comando e di primogenitura sui progetti, una regione che considera strategico il sapere, l'intelligenza diffusa, le risorse umane, e su ciò investirà le proprie energie migliori.

Vogliamo una regione rete di conoscenze, capace di selezionare i grandi nodi problematici per l'economia e la società e che promuove l'autogoverno solidale dei territori.

Che sappia promuovere insieme più libertà e più solidarietà.

Tutto ciò è strettamente legato con il lavoro che vogliamo fare in questo anno.

Le quattro parti nelle quali si articolava il programma della nuova coalizione di centro sinistra (nuova Regione, welfare e coesione, sapere e lavoro, qualità dello sviluppo) si prestano a prendere impegni, anno per anno, sulle cose da fare.

Ovviamente la nuova Regione non è solo riforma della Pubblica amministrazione, innovazione delle procedure, nuove funzioni e nuovi poteri.

È una nuova cultura nelle relazioni con i territori, con il sistema delle autonomie e con i cittadini.

La Regione Emilia-Romagna ha già compiuto - attraverso l'introduzione di alcuni strumenti innovativi - la scelta di essere un partner dei Comuni e delle città; la scelta di superare l'impostazione dirigistica per concertare le politiche del territorio assieme ai sistemi locali.

Siamo una Regione che sceglie il confronto per costruire un sistema nel quale ognuno è parte di un gioco di squadra, di un progetto condiviso.

È un metodo di lavoro, ma anche una nuova cultura di governo.

Un primo impegno che assumiamo è quello di attivare rapidamente gli strumenti previsti dalla legge 3/99: la conferenza regionale delle autonomie locali, la conferenza per il lavoro e l'economia, la conferenza del terzo settore.

Credo in questi strumenti come sedi vere di confronto, dove sia possibile elaborare, appunto, strategie di sistema.

Un altro impegno riguarda lo sviluppo e la diffusione delle esperienze che si sono rivelate più positive in questo ambito.

La prima generazione di Programmi di riqualificazione delle città ha impegnato 278 miliardi di risorse della Regione, dei Comuni e dello Stato, che hanno attivato 700 miliardi di investimenti privati. Con i Programmi speciali d'area si sono avviati interventi rilevanti in otto aree significative della nostra regione.

Sottolineo il contenuto innovativo di questi programmi: procedure amministrative più veloci, certezza di tempi nei finanziamenti, un'integrazione tra i diversi settori, un nuovo rapporto stabilito con i comuni e un'alta qualità negli interventi dei diversi soggetti privati.

Ora siamo già nelle condizioni di estendere questa esperienza, promuovendo la seconda generazione di questi programmi.

Sempre più la Regione, cambiando se stessa, lavorerà con questa impostazione.

Coniugare la crescita economica ed infrastrutturale con la salvaguardia dell'ambiente è la nostra sfida, con la consapevolezza che le politiche per l'ambiente non sono necessariamente vincolistiche, ma al contrario, assumono una grande rilevanza sociale ed economica per i territori e per la stessa competizione.

Se il tema chiave è quello della competitività fondata sulla qualità dello sviluppo, allora diventa per noi imprescindibile assumere l'impegno di pensare, assieme alla crescita produttiva, anche ad un contestuale elevamento degli standard di qualità del posto di lavoro, dell'ambiente e del territorio, della qualità della vita e delle città.

Il territorio è una ricchezza limitata, che va tutelata.

Ecco perché ci proponiamo un'azione che metta in sicurezza l'intero territorio regionale, completando il lavoro avviato, e cerchi di prevenire per il futuro il verificarsi di nuove situazioni a rischio, dalle reti dei canali e dei fiumi, alla difesa della Costa, alle aree della Montagna, che anche attraverso queste scelte possono trovare una nuova occasione di sviluppo.

In armonia con le Carte di Rio '92 e coi programmi U.E. l'Emilia-Romagna ha avviato in questi anni la sperimentazione di

politiche ambientali di tipo preventivo rivolte allo sviluppo.

Il nostro agire dovrà avere radici nella progettualità locale attraverso i processi di "Agenda 21" e nuovi strumenti concertati per i sistemi produttivi come l'EMAS o le autorizzazioni ambientali integrate.

Ci sono poi questioni nuove da affrontare: come l'obiettivo di promuovere un codice sulle biotecnologie e quello di rendere tracciabile il processo di produzione di tutti i prodotti alimentari dell'Emilia-Romagna: per garantire la sicurezza dei consumatori, valorizzando le produzioni biologiche, offrendo in questo modo alla ricca e straordinaria produzione agricola ed agroalimentare della nostra regione un nuovo impulso competitivo sui mercati.

Con la medesima ottica va affrontato il decisivo tema delle infrastrutture materiali e immateriali, tema di straordinaria portata in riferimento allo sviluppo.

Alcune questioni strategiche dell'elaborazione delle politiche infrastrutturali, oltre che nei nostri piani - PRIT e Piano telematico - sono state inserite nell'intesa istituzionale, recentemente firmata col Governo.

Questa è un'opportunità nuova che vogliamo giocare fino in fondo.

Per questo chiediamo al Governo di passare rapidamente alla definizione dei necessari programmi attuativi individuando modalità, risorse, competenze e tempi per la realizzazione.

In particolare ciò vale per i tre grandi nodi infrastrutturali-intermodali che riguardano questa regione e l'efficienza stessa - sottolineo - l'efficienza stessa dell'intero sistema nazionale dei trasporti.

Solleciteremo dunque il Governo perché si assuma impegni relativi alla realizzazione dei corridoi intermodali Adriatico e Tirreno-Brennero e per il nodo centrale di Bologna.

Lavoreremo alla definizione di questi programmi in stretto raccordo con gli enti locali ed i soggetti interessati, anche utilizzando strumenti innovativi come il Project Financing, prestando la giusta attenzione alla qualità e alla compatibilità ambientale degli interventi.

Ma oggi affrontare il tema dello sviluppo in relazione alla dotazione infrastrutturale significa porsi anche il tema delle reti telematiche.

Il dibattito che si è aperto in questa regione sulle nuove tecnologie e sulla necessità di compiere un salto nell'informatizzazione dei sistemi, per la costruzione di una rete e di prime azioni per recuperare un gap esistente con gli altri paesi europei - dibattito che vede proprio la Regione tra i protagonisti -, testimonia della vitalità di un sistema regionale disponibile a guardare avanti e capace di agire senza limitarsi a ripercorrere schemi consolidati, con una forte spinta verso l'innovazione.

Come Regione intendiamo dare un contributo concreto.

Avvieremo subito il nostro Piano telematico che - mi fa piacere dirlo in questa sede - è in piena sintonia con il Piano d'Azione proposto alcune settimane fa dalla Commissione europea.

L'obiettivo è duplice.

Da un lato modernizzare il sistema della pubblica amministrazione.

Attraverso l'introduzione delle nuove tecnologie nel sistema pubblico e attraverso la formazione del personale si può riformare la pubblica amministrazione, nel senso di renderla più efficiente, rapida, coerente alle nuove esigenze poste dal federalismo, capace di offrire servizi innovativi e veloci a cittadini e imprese.

L'avvio della sperimentazione sullo Sportello unico - ad esempio - rappresenta una sfida ed un'opportunità che dobbiamo cogliere. Su questo, siamo impegnati assieme al sistema delle autonomie locali.

Sul versante dei servizi ai cittadini - è un altro esempio - l'informatizzazione del sistema di prenotazione delle prestazioni sanitarie (Cup) su scala regionale, può offrire un servizio migliore, riducendo i tempi di attesa per i cittadini, ancora troppo lunghi, e consentendo una maggiore efficienza.

L'altro obiettivo del Piano è fornire un valido supporto all'intera società regionale e, in particolare, al sistema economico, che sta entrando, con velocità, inimmaginabile solo alcuni mesi fa, nel mercato orientato dalla new economy.

Servizi telematici innovativi, infrastrutture capaci e veloci, una politica di investimenti sono gli strumenti per offrire al tessuto delle imprese dell'Emilia-Romagna e alla società regionale le opportunità per accrescere qualità di vita e capacità competitiva, nel momento in cui cambiano i bisogni e i tradizionali mercati vengono stravolti dalle

modifiche impresse dai ritmi serrati della globalizzazione.

Il punto chiave per sostenere adeguatamente questi interventi è il tema del sapere; il tema della formazione collegata all'innovazione del mondo del lavoro e dell'economia.

La formazione e il sapere sono la leva fondamentale per la qualità del lavoro e per la competitività del nostro sistema territoriale.

Punteremo con decisione sull'integrazione tra scuola-università-formazione-lavoro.

Il federalismo può fare passi avanti, ad esempio con un assetto decentrato dell'amministrazione della pubblica istruzione sul territorio regionale e sui contenuti della riforma dei cicli scolastici.

L'Emilia-Romagna, per efficienza e capacità di spesa, ha guadagnato la posizione di priorità nell'assegnazione dei fondi comunitari dell'Obiettivo 3 del Fondo Sociale Europeo.

I 1300 progetti presentati sul bando regionale, valutati e selezionati, entreranno a far parte del prossimo piano biennale delle attività.

Inoltre, entro luglio presenteremo il progetto di offerta formativa per gli apprendisti, che consentirà di avviare, sulla base di un accordo sottoscritto dalle parti sociali, una vasta ed importante esperienza di integrazione tra lavoro e formazione.

Sul tema del diritto allo studio, proporremo all'approvazione del Consiglio il programma annuale di attuazione della legge 10/99, confermando l'impianto del provvedimento dello scorso anno.

Come è noto su questa materia, oltre alla nostra Legge regionale, è stata approvata anche una legge nazionale e restiamo in attesa dell'emanazione dei criteri applicativi, che devono essere definiti con un DPCM, al quale ci raccorderemo.

Sulla questione del referendum tutti sanno come la pensa questa coalizione: sono state raccolte le firme e i quesiti sono legittimi. È giusto che prima possibile si svolga la consultazione, nella quale ognuno si impegnerà a spiegare ai cittadini emiliano-romagnoli le ragioni delle proprie posizioni.

La mia posizione su questo punto è quindi semplice e lineare. Il referendum si deve tenere nella data più vicina,

ovviamente nel pieno rispetto delle norme di legge che governano questa materia.

Questo e nient'altro vincola e vincolerà le decisioni che dovremo assumere.

Stimolare un circolo virtuoso tra percorsi formativi e lavoro è il sistema per contribuire alla crescita di una nuova generazione di lavoratori in grado di saper affrontare con lo spirito giusto e con le giuste capacità un mercato sempre più caratterizzato da profonde modificazioni.

Come ho detto prima, il lavoro sta cambiando e la chiave di volta è la formazione, l'aggiornamento professionale.

Dobbiamo lavorare ad un insieme di politiche capaci di sostenere con servizi, formazione e ammortizzatori le diverse forme del lavoro.

Politiche che garantiscano qualità, stabilizzazione e certezza del rapporto di lavoro, contrastando così la precarizzazione.

Pensiamo ad un pacchetto di adeguate proposte formative per riqualificare chi perde il proprio posto di lavoro o per chi detiene una professionalità difficilmente ricollocabile sul mercato.

Ci impegniamo inoltre per l'attuazione delle misure previste nel Protocollo sui lavoratori atipici, per offrire nuove garanzie e il riconoscimento di crediti lavorativi e formativi ottenuti lungo il percorso che porta al raggiungimento di un lavoro stabile.

Non possiamo qui sottovalutare il tema della sicurezza sul lavoro. Tema che - tra l'altro - la cronaca ci ripropone troppo frequentemente con urgenza.

Nei prossimi mesi vogliamo coinvolgere imprese, forze sociali, istituzioni nella predisposizione di un "pacchetto sicurezza" che abbia come obiettivo una drastica riduzione degli infortuni sul lavoro.

Oggi la Regione dispone delle leve per costruire una incisiva politica per lo sviluppo delle attività produttive: il programma attuativo del nostro Piano triennale, che con il decreto che finalmente trasferisce - il primo luglio - dal Ministero funzioni e risorse, questo piano può essere realizzato pienamente; così come i nuovi fondi strutturali della Unione Europea, dove tra l'altro abbiamo raggiunto nella contrattazione con lo Stato e le altre Regioni un risultato significativo e per i quali - entro l'estate - dobbiamo predisporre i relativi Documenti di programmazione (Docup).

Le misure del Programma triennale consentono di avviare nuovi investimenti per le piccole e medie imprese e l'artigianato della Regione per una diffusa acquisizione di nuove tecnologie e per l'innovazione organizzativa e del lavoro che le accompagnerà.

Oltre all'applicazione di queste misure ci impegniamo a portare al Consiglio entro l'anno il progetto di legge che riguarda il sostegno al sistema regionale della ricerca applicata, dell'innovazione e del trasferimento tecnologico.

Un secondo filone di impegno sarà quello dell'innovazione finanziaria, con la creazione di strumenti in grado di creare una correlazione - è un problema strategico questo - tra le ingenti risorse presenti sul nostro territorio e le esigenze di crescita e di nuova capitalizzazione delle imprese.

Queste misure sono accompagnate dalla creazione, in accordo con il Ministero competente, dello Sportello unico regionale per l'internazionalizzazione, che consentirà di sostenere con un'azione qualificata il sistema produttivo regionale sui mercati internazionali.

In questo quadro va affrontata la riforma del sistema ERVET che dovrà vedere la qualificazione dell'attività dei centri verso l'innovazione e il trasferimento tecnologico e nel contempo una nuova specializzazione della società ERVET sulle politiche di sviluppo territoriale della Regione.

In questo contesto è sempre più necessario promuovere in forme integrate e sostenere idonee politiche di marketing territoriale.

Nel settore del turismo abbiamo avviato un processo di riorganizzazione - che può essere affinato - ma che permette agli operatori e ai territori di proporsi con un'offerta unitaria, organizzata e qualificata sui mercati internazionali.

Ora dobbiamo lavorare per contribuire alla qualificazione ed all'innovazione delle imprese e delle aree turistiche. È questo un impegno decisivo per i prossimi anni. Il Programma d'Area e il PRUST saranno strumenti importanti per questa politica.

Colleghe e colleghi, presidente, pochi giorni fa una notizia agghiacciante ha sconvolto l'intera Europa. A Dover, 58 persone, immigrate clandestinamente, sono morte soffocate in un camion.

Nessuna civiltà può permettersi simili atrocità.

I nuovi scenari internazionali - così come la crescita economica - impongono anche a questa regione di ripensare in termini nuovi, per importanza e qualità, al tema dell'immigrazione.

Viviamo in un contesto che garantisce il diritto alla libertà di movimento delle persone e che regola i flussi migratori dai Paesi extracomunitari.

Il nostro obiettivo è di creare le condizioni per la crescita di una società aperta nella quale il dialogo tra differenti culture può generare nuove e condivise forme di cittadinanza. Diciamolo in modo chiaro ed esplicito: non c'è alternativa a questa scelta, se non la crisi della coesistenza sociale.

Governare il processo d'immigrazione partendo dal riconoscimento dei diritti, e lavorando per l'integrazione e la convivenza con quanti vengono nella nostra regione per lavorare, vivere e scelgono di rispettarne le regole condivise. Questo è solo questo può essere il nostro obiettivo.

Nei confronti degli immigrati svolgeremo politiche attive per affermare uguali diritti ed opportunità nella ricerca di un alloggio, per l'accesso alla scuola e ai servizi sociali.

In particolare, sul tema della casa e degli alloggi - vera emergenza in alcune aree della regione a forte immigrazione - sosterremo un'azione concordata con i comuni, le forze sociali ed economiche per realizzare gli interventi necessari.

Come Regioni - unitariamente - abbiamo partecipato attivamente al raggiungimento di questo obiettivo, unitariamente abbiamo chiesto l'unica cosa saggia e possibile al Governo e cioè partecipare alla definizione delle quote di ingresso.

Questo è un elemento importante e necessario perché consente da un lato di organizzare al meglio l'accoglienza e dall'altro - attraverso l'attività di relazioni e di cooperazione internazionale dell'Italia - di contrastare efficacemente l'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali che la alimentano e la sfruttano senza scrupoli.

La caratteristica peculiare della nostra Regione, la più evidente e riconosciuta, è quella di aver saputo tenere insieme politiche di sviluppo e politiche che avessero una forte attenzione nei confronti del sociale.

Sono valori questi che dobbiamo rimotivare verso i giovani.

Entro il primo anno della legislatura approveremo una nuova legge sull'assistenza che da una parte valorizzi l'apporto delle autonomie locali e il protagonismo dei tanti soggetti della società e dall'altra sostenga l'integrazione delle politiche dell'assistenza con quelle sanitarie, abitative e della formazione.

Per garantire la qualità del sistema dei servizi punteremo sulla valorizzazione delle competenze degli operatori e sull'introduzione di sistemi di accreditamento per le strutture.

Anche per contribuire ad affrontare il problema demografico vogliamo proseguire e qualificare le politiche di sostegno della procreazione e della famiglia, ad iniziare dalla piena attuazione della legge sui servizi educativi per la prima infanzia, in un quadro che già pone l'Emilia-Romagna al primo posto in Italia per copertura dei servizi (oltre il 20% contro una media nazionale del 6%).

Prioritaria sarà poi la piena ed omogenea realizzazione della rete di servizi per le persone anziane, sostenendo l'autonomia della persona e il lavoro di cura da parte delle famiglie.

Nell'ambito delle politiche abitative la Regione punta a potenziare l'offerta pubblica, privata e cooperativa, in particolar modo di case in affitto. Un mercato oggi troppo ristretto penalizza infatti le fasce deboli e frena la mobilità territoriale.

Abbiamo programmato la realizzazione di 2.500 nuovi alloggi pubblici (che andranno ad aggiungersi agli attuali 58mila) e prevediamo di sostenere oltre 20mila famiglie a basso reddito utilizzando il Fondo di integrazione per chi abita in un alloggio in affitto.

Avvieremo poi un ampio dibattito e discussione per reimpostare la riforma sull'edilizia residenziale pubblica.

Signor presidente, colleghe e colleghi consiglieri, ho scelto e credo in questa squadra.

Ci conoscete, siamo qui per lavorare e per essere giudicati. Non ci attendiamo sconti ma correttezza, perché il fine comune è davanti a noi: fare qualcosa di buono per l'Emilia-Romagna.

Lo faremo con la massima attenzione al Consiglio, sviluppando una forte capacità d'ascolto, sapendo dialogare con le idee diverse.

Del resto anche questo dibattito in Consiglio conferma questa nostra intenzione: un dibattito non dovuto, ma voluto.

Sappiamo di non avere in mano tutte le leve che ci servono.

E per questo dovremo lavorare su diversi fronti:

- essere nel dibattito nazionale: il federalismo, l'Europa e l'Agenda 2000: cioè costruire la riforma dello Stato e gli strumenti adeguati a un confronto sulla qualità e sull'Europa;

- governare al meglio il tanto che già oggi abbiamo, con gli strumenti attivi di cui disponiamo e che vanno usati sempre meglio, anche per accreditare il nostro ruolo di domani: le attività produttive, la sanità e il welfare, l'ambiente, i trasporti.

Dobbiamo intervenire sul motore mentre siamo in marcia e ci proponiamo di farlo imprimendo un forte sostegno innovativo alle nostre politiche.

Insomma, la capacità di condurre a sintesi le contraddizioni e le problematiche nuove che si presenteranno sarà l'elemento chiave che dimostrerà se saremo all'altezza della fase nuova che si apre.

Ma qui la parola spetta al Consiglio e io la cedo al presidente della nostra Assemblea. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE: Quando ho cominciato ad applaudire mi è stato fatto notare che non sarebbero consentiti applausi in sala.

Ringrazio comunque il presidente della Regione per la sua comunicazione.

Il dibattito è aperto. Ha chiesto di parlare il consigliere Balboni. Ne ha facoltà.

BALBONI: Signor presidente, a nome anche dei colleghi capigruppo del Polo, della Casa delle Libertà, vorrei chiedere una sospensione di trenta, quaranta minuti per poter valutare la relazione del presidente della Regione e poter organizzare un dibattito che sia ovviamente all'altezza dei temi, molti e complessi, che il presidente ha proposto al Consiglio con il suo intervento.

PRESIDENTE: Grazie, consigliere Balboni.

Sulla richiesta di sospensione avanzata dal consigliere Balboni si dovrebbe

procedere ritualmente con un intervento a favore e uno contro.

Se nessun consigliere chiede di parlare, metto in votazione, per alzata di mano, la richiesta di sospensiva testé formulata dal consigliere Balboni.

(È accolta all'unanimità)

*(La seduta, sospesa alle ore 11,19,
è ripresa alle ore 12,09)*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DRAGOTTO

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta.

Ha chiesto di parlare il consigliere Giacomino. Ne ha facoltà.

GIACOMINO: Signor presidente, mi pareva che fosse iscritto, prima che suspendessimo la seduta, il collega Balboni.

PRESIDENTE: Balboni aveva solamente chiesto la sospensione.

GIACOMINO: Bene, grazie.

Signor presidente, colleghe e colleghi, proverò in questo intervento a soffermarmi essenzialmente su tre punti. Il primo: alcune brevi considerazioni sul programma che il presidente Errani ci ha richiamato in diverse sue parti, il programma presentato agli elettori sul quale questa alleanza ha ricevuto un mandato elettorale; il tema cosiddetto della "fase costituente" che toccherà, coinvolgerà e caratterizzerà per molti versi questa legislatura e, infine, terzo punto, la prospettiva generale dentro la quale tutti noi siamo inseriti e dalla quale non si può prescindere. Penso alla prospettiva complessiva del paese.

Quanto al programma, presidente Errani, ho ascoltato il ribadimento di alcuni punti che abbiamo discusso e approfondito nella fase di costruzione e di elaborazione programmatica all'interno dell'intera coalizione di centro sinistra. Ritengo però utile in questa occasione sottolineare, come anche lei ha fatto, alcuni punti che noi Comunisti italiani consideriamo salienti.

Vi è il tema forte della sicurezza sui luoghi di lavoro, con l'obiettivo di costruire un vero e proprio "pacchetto sicurezza", cioè un provvedimento con una serie di misure articolate, puntuali, precise, che ponga al